

FRANCESCA BOLDREER

CICERONE E L'ORATORE *TINCTUS LITTERIS* (*DE ORAT.* 2, 85):
QUESTIONI TESTUALI E STILISTICHE

Nel II libro *de oratore* Marco Antonio (143-87 a.C.), uno dei maestri di Cicerone al tempo della sua giovinezza e protagonista con L. Licinio Crasso del dialogo sull'eloquenza ambientato nel 91 a.C.¹, espone così la propria idea di formazione retorica per l'allievo che voglia intraprendere la carriera forense sotto la sua guida (2, 85):

quare ego tibi oratorem sic iam instituum, si potuero, ut quid efficere possit ante perspiciam. Sit enim mihi tinctus litteris, audierit aliquid, legerit, ista ipsa praecepta acceperit: temptabo quid deceat, quid voce, quid viribus, quid spiritu, quid lingua efficere possit².

Il passo presenta tuttavia alcuni aspetti problematici dal punto di vista esegetico, poiché la parte centrale dell'affermazione di Antonio (*sit enim [...] acceperit*), intesa in genere come una serie di consigli ed auspici da lui rivolti al futuro oratore, appare in netto contrasto con la didattica che gli era propria, basata sulla pratica oratoria piuttosto che sulla teoria retorica: egli non tendeva alla bellezza oratoria³ e mirava a formare un *orator* non colto e sapiente, bensì pronto ed esperto sul campo. In particolare l'espressione *sit enim mihi tinctus litteris*, una suggestiva metafora legata alla tintura, risulta estranea al pragmatismo antiletterario di Antonio, che aveva già dato prova del suo anticonformismo in una parodia dell'oratore «scolastico», presentandosi scherzosamente⁴ come

¹ Sul ruolo dominante di Antonio, assieme a Crasso, nell'eloquenza romana di quel periodo cf. Cavarzere 2000, 101 ss. («L'età di Antonio e Crasso»).

² Il testo segue l'edizione critica a cura di Kumaniecki 1969. Viene qui però variata l'interpunzione dopo *acceperit* (due punti invece del punto e virgola).

³ Leeman 1974, 70.

⁴ *Audite vero, audite! [...] hominem enim audietis de schola atque a magistro et Graecis litteris eruditum.* A questo modello si avvicinava piuttosto un altro interlocutore nel dialogo, il dotto Lutazio Catulo, amichevolmente preso in giro da Antonio (*de orat.* 2, 28): *et eo quidem loquar confidentius quod Catulus auditor accessit, cui non solum nos Latini sermonis sed etiam Graeci ipsi solent suae linguae subtilitatem elegantiamque concedere.*

allievo di un *magister* ed erudito nelle lettere greche (*de orat.* 2, 28), da lui in realtà disdegnate⁵.

Per tentare di comprendere e superare la contraddizione presente nel testo, sembra opportuna una lettura alternativa del passo in alcuni suoi aspetti sintattici e lessicali (specie per quanto riguarda l'uso dei congiuntivi, il nesso *ista praecepta*, il dativo *mihi*) nel loro rapporto con il contesto e tenendo presente lo spirito polemico ed ironico del personaggio, che alterna critiche rivolte alle scuole di eloquenza ed ai tradizionali manuali di retorica, all'apparente accettazione del loro metodo. Tra gli elementi più sfuggenti vi è il ricercato nesso *tinctus litteris*, problematico sia per l'accezione da attribuire a *litterae*, sia per le varie possibili interpretazioni del participio, e soprattutto poco coerente, a ben vedere, con il pensiero e l'atteggiamento di Antonio. L'espressione appare invece emblematica di un diverso ideale di oratore, quello sostenuto da Cicerone.

1. L'affermazione di Antonio, apparentemente positiva e favorevole alle *litterae* di cui il futuro oratore dovrebbe essere *tinctus*, ovvero «asperso» o «imbevuto» – a seconda del significato più o meno intenso attribuito al verbo (sulle cui varie accezioni cf. *infra* § 2) –, è collocata inaspettatamente subito dopo un'ampia disquisizione in cui egli insiste invece sulla superiorità dell'esperienza pratica nel Foro e sull'importanza dell'imitazione diretta dei maestri e delle qualità naturali del futuro oratore (coraggio, prontezza, acume, versatilità), le sole capaci di rendere gli uomini «invincibili»⁶. In particolare Antonio si vanta di poter riconoscere fin dall'inizio le potenzialità dell'allievo (come afferma all'inizio in 2, 85 *ante perspiciam*) con prove pratiche e proponendo una didattica personalizzata secondo i livelli di partenza⁷. Quanto alle nozioni teoriche, egli sottolinea ripetutamente nel II libro⁸ la propria mancanza sia di

⁵ Cf. *de orat.* 2, 77 *qui enim est istorum Graecorum qui quemquam nostrum quicumque intellegere arbitretur? Ac mihi quidem non ita molesti sunt; facile omnis perpetior et perfero [...]* *Tamen est eorum doctrina, quantum ego iudicare possum, perridicula.*

⁶ *De orat.* 2, 84 *animus acer et praesens et acutus idem atque versutus invictos viros efficit.*

⁷ Cf. 2, 85 *si intellegam posse ad summos pervenire, non solum hortabor. [...] sed etiam [...] obsecrabo [...] Sin videbitur [...] tamen ad mediocri oratores esse venturus [...] permittam [...] Sin plane abhorrebit et erit absurdus [...] admonebo.*

⁸ Cf. *de orat.* 2, 29 *docebo vos [...] id quod ipse non didici, quid de omni genere dicendi sentiam; ibid. 30 res mihi videtur esse [...] facultate praeclara, arte mediocri; 32 ut igitur de ipso genere sum confessus [...] artem esse non maximam; 72 dicam enim tibi, Catule, non tam doctus quam, id quod est maius, expertus.*

istruzione (impedita anche da impegni legati alla carriera)⁹, sia il disinteresse per studi basati su modelli greci, rispetto ai quali afferma e quasi ostenta di essere totalmente *indoctus*¹⁰.

Il lettore è tuttavia preparato a valutare con scetticismo questa insistita dichiarazione di ignoranza poiché Cicerone, nella prefazione dello stesso libro II, riflettendo sul valore di una cultura di tipo filosofico-letterario e sull'importanza degli studi – da lui condivisi in gioventù con il fratello Quinto e saggiamente incoraggiati da loro padre¹¹ –, aveva smascherato amichevolmente la *dissimulatio* di Antonio¹², rivelando che questi non era affatto privo di istruzione latina e greca, come affermava, ma amava apparire tale per ottenere maggiori lodi con l'apparente spontaneità e presunta improvvisazione delle sue orazioni (*de orat.* 2, 4): *Antonius autem probabiliorem hoc populo orationem fore censebat suam, si omnino didicisse numquam putaretur.*

Cicerone comunque, pur ritenendo la formazione e l'attività culturale una componente importante, se non la migliore, della vita umana (come fa dire a Lutazio Catulo)¹³ e di massima utilità in ambito professionale¹⁴, mostra rispetto e stima nei confronti del maestro, che egli stesso aveva difeso da critiche già in gioventù quando ne era allievo¹⁵: non solo lascia spazio alle sue opinioni in una *disputatio in utramque partem* sull'eloquenza e gli affida la trattazione degli aspetti tecnici della retorica in cui questi eccelleva (*inventio, dispositio e memoria*), ma si propone di preservare proprio attraverso il dialogo *de oratore*, con vera *pietas*, la gloria di Antonio dopo la sua morte (avvenuta nell'87 a.C.), così come quella di Licinio Crasso, altro suo maestro (che nell'opera ha il compito di trattare *elocutio ed actio*)¹⁶, poiché temeva che entrambi fossero destinati

⁹ Cf. *de orat.* 1, 94 *est difficile nobis, quod ante quam ad discendum ingressi sumus, obruimur ambitione et foro.*

¹⁰ Cf. anche *De orat.* 2, 77 *nam (Graeci) efficiunt ut me non didicisse minus paeniteat.*

¹¹ In proposito Cicerone ricorda all'inizio del II libro *de oratore* (2,1), con suggestiva metafora, quanto essi fossero «infiammati dal desiderio di imparare» (*incensi studio discendi*).

¹² Cf. in proposito Narducci 1994, 11 ss.

¹³ *De orat.* 2, 20 *omnes ii sumus, ut sine iis studiis vitam nullam esse ducamus.* Lutazio Catulo sembra rappresentare non di rado la sensibilità ciceroniana, anche se il portavoce dell'autore nel dialogo è soprattutto Crasso.

¹⁴ Cf. *de orat.* 2, 5 *illud autem est huius institutae scriptionis ac temporis, neminem eloquentia non modo sine dicendi doctrina, sed ne sine omni quidem sapientia florere umquam et praestare potuisse.*

¹⁵ *De orat.* 2, 3 *nam iam tum ex me audiebas (Quinte) mihi illum [Antonium] ex multis variisque sermonibus nullius rei quae quidem esset in his artibus [...] rudem aut ignarum esse visum.*

¹⁶ Cf. Martinelli 1963.

all'oblio anche perché avevano lasciato poche testimonianze scritte della loro oratoria (*de orat.* 1, 163). Soprattutto, Cicerone voleva cancellare il pregiudizio che Antonio fosse «del tutto incolto» (2, 7 *feci libentius [...] ut illa opinio, quae semper fuisset, tolleretur [...] plane indoctum fuisse*)¹⁷, anche se nell'opera continua poi ad attribuirgli – non senza scherzosa ironia – l'atteggiamento critico ed antiellenico che gli era abituale, mostrandone però argutamente le incoerenze: così gli fa pronunciare un'acuta esposizione critica della storiografia greca, mostrando che anch'egli ne conosceva gli autori e facendolo oggetto a sua volta delle beffe degli altri personaggi del dialogo¹⁸, cui Antonio tenta di sottrarsi confessando le sue letture, ma attribuendole al piacere personale, non a fini oratori (*de orat.* 2, 60)¹⁹.

Forse è in considerazione di questi aspetti contraddittori della personalità di Antonio, dotato di cultura, benché mai dichiarata, che nel passo in questione *de orat.* 2, 85 si ritiene verosimile che egli consigli che il futuro oratore sia dotato di conoscenze letterarie (*sit [...] mihi tinctus litteris*) ed auspichi che abbia frequentato qualche lezione (*audierit aliquid*), letto (*legerit*) ed appreso precetti (*ista ipsa praecepta acceperit*). Le traduzioni moderne del passo presuppongono dunque che i quattro congiuntivi presenti nel testo siano, dal punto di vista sintattico, degli enunciati di tipo ottativo (pur senza *utinam*); in particolare il primo (*sit tinctus*), inteso in genere come presente unito al participio con valore aggettivale, potrebbe avere anche una sfumatura esortativa, mentre gli altri tre perfetti sarebbero necessariamente ottativi riferiti al passato. Inoltre nelle traduzioni viene spesso aggiunto alle parole di Antonio, forse per chiarezza ed in rapporto a *mihi* (inteso come dativo etico), un verbo di volontà in I persona, come «I would have him be a man of some learning, who has done some listening and some reading, and received those very teachings we have mentioned»²⁰, «Je veux qu'il ait une teinture des lettres, qu'il ait lu, écouté, qu'il connaisse les préceptes mêmes de l'école», o «Io vorrei che s'intendesse un po' di letteratura, che avesse ascoltato qualche maestro, che avesse fatto delle letture, che avesse appreso questi stessi

¹⁷ Cf. anche *de orat.* 2, 1 *opinio fuit [...] Antonium omnino omnium eruditionis expertem atque ignarum fuisse*. Quanto a Crasso, era ritenuto in genere più colto di Antonio, ma si diceva che valutasse poco gli studi e disprezzasse i Greci (*de orat.* 2, 1 e 4).

¹⁸ *De orat.* 2, 59 *Ubi sunt qui Antonium Graecae negant scire? Quot historicos nominavit!*

¹⁹ *Atqui [...] non ego utilitatem aliquam ad dicendum aucupans horum libros et nonnullos alios, sed delectationis causa, cum est otium, legere soleo.*

²⁰ Sutton 1967.

precetti di retorica»²¹ e simili²²; pochi traducono letteralmente lasciando come soggetto l'*orator*²³. Ne risulta, secondo queste interpretazioni, che Antonio auspichi per sé un allievo con interessi letterari (*litteris*) ed una varia istruzione generale, acquisita nel passato, prima di dare inizio alla sua formazione oratoria.

La contraddizione è però evidente, sia per il senso generale del passo incentrato su studi e cultura, opposto al metodo didattico pragmatico di Antonio, sia in particolare per il riferimento finale a *praecepta*, termine inteso come gli insegnamenti contenuti nei manuali scolastici²⁴, ma aborriti da Antonio proprio nei paragrafi immediatamente precedenti (*de orat.* 2, 83-84). Lì, infatti, egli sottolineava la propria critica verso i precetti teorici ed invitava chi non fosse d'accordo con il suo approccio pratico, estraneo agli studi libreschi ed agli schematismi dei Greci, a rivolgersi ad altri maestri e ad avvalersi degli *innumerabiles libri* disponibili sull'argomento, «neppure difficili» (*neque obscuri*), come aggiunge ironicamente²⁵. È vero che Antonio stesso aveva scritto un libretto di retorica, ma lui stesso lo definisce «diffuso quasi a sua insaputa» ed altrove è definito «esile»²⁶. A conferma del suo giudizio negativo riguardo ai trattati retorici vi è nel passo in discussione un indizio linguistico, l'attributo *ista* riferito a *praecepta*, un dimostrativo che ha spesso valenza spregiativa sia in generale nell'uso ciceroniano²⁷, sia anche altrove nelle parole del personaggio Antonio, che già lo aveva impiegato in tal senso nella sua criti-

²¹ Norcio 1970.

²² Cf. anche Merklin 2006² «Ich möchte nämlich, daß er ein gewisses Mass wissenschaftlicher Bildung besitzt»; Martina (e a.) in Narducci 1994 «Voglio che abbia una qualche conoscenza di letteratura».

²³ Cf. Nüßlein 2007 «Er soll mir nämlich in der Wissenschaft hinreichend gebildet sein, etwas gehört und gelesen zu haben und sogar diese Vorschriften in sich aufgenommen haben».

²⁴ Cf. ad es. Wilkins 1892 *ad l.* «i.e. (*praecepta*) of the ordinary rhetoric of the schools»; Nüßlein 2007 «Vorschriften [...] der rhetorischen *ars*».

²⁵ *De orat.* 2,84 s. *omninoque in hoc omnis est error, quod existimant (Graeci) artificium esse hoc quoddam; 84 sin etiam in parvis aut mediocribus rebus doctiores adsequi possunt, non idem sentio tanta hac in re tamquam immensa posse fieri. sin autem qui arbitrantur, deducendi sunt ad eos qui haec docent; omnes iam explicata et perpolita adsequentur; sunt enim innumerabiles de his rebus libri neque abditi neque obscuri.*

²⁶ Cf. *de orat.* 1, 94 *scripsi etiam illud quodam in libello, qui me imprudente et invito excidit*, e cf. Cic. *Brut.* 163 *velim aliquid Antonio praeter illum de ratione dicendi sane exilem libellum [...] libuisset scribere.*

²⁷ Cf. ad es. Cic. *Catil.* 2,17 *exponam [...] ex quibus generibus hominum istae copiae comparentur*, *Tusc.* 5, 72 *idem iste sapiens*; *Att.* 2, 4, 2 *iste sacerdos*; *Att.* 8, 7, 2 *cum istis vincere*; *rep.* 1, 47. Sembra avvertire l'ironia di *ista* anche Nüßlein 2007, 591 *ad de orat.* 2, 85 («sogar diese Vorschriften»).

ca alla presunzione dei retori greci (*de orat.* 2, 77 *quis enim est istorum Graecorum qui quemquam nostrum quicquam intellegere arbitretur?*)²⁸.

Sulla base di questi elementi risulta difficilmente verosimile che le parole pronunciate da Antonio siano suoi personali e convinti consigli ed auspici. Sembra però possibile avanzare una diversa interpretazione del passo basata su una differente interpretazione sintattica dei congiuntivi, non già come enunciati ottativi, bensì con valore concessivo. Si tratta di un uso frequente in Cicerone e presente spesso, come qui, in una successione paratattica di congiuntivi dello stesso tipo²⁹. In questa prospettiva Antonio intende dire che, «pur ammettendo» la formazione scolastica e letteraria acquisita in precedenza dall'allievo (che non approvava), egli lo avrebbe sottoposto subito ad una prova oratoria pratica. Dal suo punto di vista, infatti, la formazione scolastica doveva apparire assai discutibile, forse leziosa (come potrebbe suggerire *tinctus*, per chi, come lui, non apprezzava lo stile ornato), passiva (considerando la stessa diatesi del verbo, indicativa forse, ad uno sguardo critico, di un apprendimento subito, più che acquisito attivamente), approssimativa e caotica, come possono suggerire il riduttivo *aliquid* e l'accumulo frettoloso di verbi (*audierit, legerit, acceperit*).

Antonio, peraltro, non respinge tale allievo né indulge ad ulteriori polemiche (dopo la precedente critica dei manuali), ma, trascurando di fatto queste premesse, propone il suo metodo: la proposizione successiva (principale) appare infatti autonoma e volitiva, come sottolinea l'indicativo futuro (*temptabo quid [...] efficere possit*), ed annuncia una nuova didattica empirica, espressa in un tono deciso ed incalzante con accumulo di sostantivi, anafore, asindeti che offrono un esempio di stile vigoroso, tipico di Antonio³⁰: *temptabo quid deceat, quid voce, quid viribus, quid spiritu, quid lingua efficere possit [orator]*. Benché manchino elementi linguistici avversativi o restrittivi a rendere esplicito il contrasto tra le due proposizioni – subordinata concessiva e principale –, il loro accostamento è attestato altrove e presente anche in Cicerone³¹. Dal

²⁸ Cf. anche *de orat.* 2, 228 *isti contigit uni* (detto da Antonio scherzosamente in riferimento a Crasso).

²⁹ Cf. Traina-Bertotti 1993², 248.

³⁰ Una descrizione dello stile di Antonio è in Cic. *de orat.* 3, 32 e *Brut.* 139 ss. Cf. Cavarzere 2000, 103.

³¹ Cf. ad es. Cic. *Verr.* 2, 1, 37 *fuert aliis [Carbo malus]: tibi quando esse coepit? Vat. 30 nulla supplicatio fuerit. Cedo quis umquam cenarit atratus?; ad Quint. 1, 7 id autem sit magnum et difficile ceteris, sicut est difficillimum: tibi et fuit hoc semper facillimum.*

punto di vista grafico, l'opposizione tra le due parti della frase può essere resa dall'uso dei «due punti» (dopo *acceperit*).

Del resto, l'uso di modi e tempi verbali tanto diversi – quattro congiuntivi ed un indicativo futuro – rende improbabile che si tratti di frasi coordinate per asindeto (come avverrebbe intendendo i congiuntivi come ottativi), con il brusco passaggio da blandi auspici ad una enunciazione perentoria ed oggettiva. Risulta dunque verosimilmente che ad una premessa concessiva-ipotetica³² segua una dichiarazione opposta e determinata, che mostra la volontà di Antonio di dare inizio ad una formazione del tutto innovativa. Quanto al dativo *mihi* (nel nesso con *sit tinctus*), accanto al possibile valore etico³³ (segno di stile colloquiale), potrebbe avere funzione di dativo di possesso, confermando l'ammissione del nuovo allievo agli insegnamenti del maestro («ammettiamo che io abbia [...]»).

La traduzione del passo può essere quindi la seguente: «Ammettiamo che io abbia un allievo impregnato di letteratura³⁴, che egli abbia ascoltato lezioni, letto e studiato proprio precetti di questa sorta³⁵: io valuterò cosa sia adatto a lui, cosa possa fare con la voce, le energie, il respiro, la parola».

A conferma del disinteresse di Antonio per gli studi, rispetto alla pratica, si nota anche in seguito l'assenza da parte sua di qualsiasi riferimento ad aspetti culturali o letterari, bensì il suo vivo interesse per le eventuali doti morali dell'allievo (*de orat.* 2, 85 *si vir quoque bonus mihi videbitur esse, obsecrabo*), con la rinnovata dichiarazione finale che gli unici precetti validi sono quelli tratti dall'esperienza (2, 87): *de hoc [oratore] igitur qui erit talis ut exhortandus adiuvandusque sit, ita loquamur ut ei tradamus ea dumtaxat quae nos usus docuit [...] quoniam meliora docere non possumus.*

³² Sembra avvicinarsi a questa interpretazione anche la variante (o congettura, peraltro non necessaria) nell'edizione di P. Victorius (Venetiis 1536) *si* invece di *sit*, che apre la frase con una proposizione ipotetica.

³³ Così *ad l.* Firmiani 1899; Crowell 1896 e a.

³⁴ Anche nel senso di «ornato», come poi si illustrerà *infra*.

³⁵ Ovvero quelli citati poco prima negativamente in *de orat.* 2, 84.

2. Alla luce di questa interpretazione la raffinata espressione *sit enim mihi tinctus litteris* appare usata da Antonio non seriamente, ma con benevola ironia verso l'erudizione dell'aspirante oratore, che forse ingenuamente se ne compiaceva: l'espressione, a ben vedere, sembra una garbata parodia dell'allievo studioso e diligente. Quello che per Antonio era un difetto costituiva però, come sapeva bene il lettore di Cicerone, un valore positivo per l'autore, sostenitore e rappresentante di un ideale di oratore non solo energico e brillante, ma anche colto ed amante delle *litterae*.

Quest'ultimo termine è stato peraltro oggetto di differenti interpretazioni nel passo in questione. Secondo alcuni indica l'insegnamento letterario del *grammaticus*, ovvero una cultura generale (corrispondente ai primi tre verbi usati, *tingi*, *audire* e *legere*), da cui sarebbe distinto l'apprendimento dei *praecepta* (nominati dopo) impartiti dal *rhetor*³⁶; secondo altri, questi ultimi ne costituirebbero invece una parte³⁷. Nel testo possono in effetti essere adombrate le due fasi della formazione scolastica secondaria romana³⁸, ma la distinzione sembra corrispondere più probabilmente alle due diverse forme utilizzate, l'espressione metaforica da una parte (*tinctus litteris*) corrispondente al primo livello, ed i verbi di senso concreto dall'altra, meno raffinati ma più tecnici (*audierit*, *legerit*, *acceperit*). Questa seconda fase della formazione era stata anticipata in modo analogo (con *tricolon*) già nel I libro in un ritratto del perfetto oratore, anche se presentato come un obiettivo ancora lontano³⁹ (*de orat.* 1, 95 *cum se ad audiendum legendum scribendumque dederit*). La distinzione dei due gradi di istruzione non sembra comunque indicare nel passo l'inferiorità o genericità delle *litterae*, anzi la metafora *tinctus* ne mette in luce la bellezza: il *grammaticus*, infatti, utilizzava testi poetici per formare inizialmente gli allievi, a cominciare da Omero, mentre in seguito il

³⁶ Courbaud 1966 *ad l.* «Il y a ici deux enseignements à distinguer; d'abord l'enseignement littéraire du *grammaticus* qui est une sorte de culture générale (*tinctus litteris*, *audierit aliquid*, *legerit*) [...]; puis l'enseignement spécial du rhéteur, qui fait connaître les notions essentielles de la rhétorique (*ista ipsa praecepta*)».

³⁷ Leeman 1985, 295 (*audierit*) «was die Ausbildung des jungen Redners zusammenfasst, wovon die *praecepta* nur einen Teil bilden».

³⁸ Cf. Marrou 1971³, 221 ss.

³⁹ Singolarmente presentato proprio attraverso le parole di Antonio (*de orat.* 1, 95): Non despero fore aliquem aliquando qui et studio acriore, quam nos sumus atque fuimus, et otio ac facultate discendi maiore ac maturiore et labore atque industria superiore, cum se ad audiendum legendum scribendumque dederit, existat talis orator. Cf. Grimal 1987, 215 s.

retore doveva limitare gli aspetti artistici (pur attraenti per i giovani) incentrandosi sulla prosa⁴⁰.

Peraltro la metafora *tinctus litteris* potrebbe implicare, oltre alla lettura ed allo studio scolastico di opere letterarie, anche un'esperienza attiva e personale dello stesso aspirante oratore come scrittore e poeta. Uno studente dotato di tale capacità era stato proprio Cicerone, che aveva dato prova di passione poetica fin da giovane, negli stessi anni in cui stava formandosi come oratore: tra le prime opere poetiche dovevano figurare i poemetti in stile alessandrino *Pontius Glaucus* e *Alcyones* (ca. 92-87 a.C.)⁴¹. Sembra così che in questo passo Cicerone stia in realtà descrivendo se stesso quale era da giovane e quale poteva apparire ad Antonio quando questi lo accolse come proprio allievo, con la sua istruzione e passione poetica, intraprendenza ed ambizione di assimilare ogni insegnamento.

Il participio *tinctus* suggerisce in effetti la ricchezza delle conoscenze acquisite dall'allievo, immerso metaforicamente nelle *litterae*⁴², anche se pone una questione esegetica per la difficoltà di stabilire l'intensità della metaforica «tintura» culturale. Commentatori e traduttori mostrano di intendere il participio in nesso con *litteris* generalmente in senso riduttivo, come indicativo di una cultura «sufficiente», interpretandolo come «instructus aliqua cognitione artium»⁴³ o «litterarum communium non expers»⁴⁴, ovvero dotato di una «infarinatura di cognizioni letterarie»⁴⁵ e simili⁴⁶. Vi è però anche chi parafrasa con «nec levissime nec accuratissime li(t)teris imbutus»⁴⁷, indicando un grado intermedio e non troppo

⁴⁰ Cf. v. Albrecht 2003, 238 s.

⁴¹ Di poco posteriore è forse il poema storico *Marius*, per cui Cicerone fu lodato da Q. Mucio Scevola; tuttavia la datazione è assai controversa, come per altri carmi di cui restano solo i titoli (*Nilus*, *Uxorius*) o isolati frammenti (*Limon*). Cf. Narducci 2005², 207 ss. («Le opere poetiche»); Stroth 2010, 15 s. che ricorda che Cicerone da giovane conobbe di persona il poeta Accio.

⁴² Per la storia della metafora si segnala (ringraziando per l'indicazione l'anonimo referee) la menzione di Petron. 46, 7, dove il «padre di famiglia» Echione, pur dopo essersi compiaciuto degli studi letterari del suo *cicaro*, giustifica la propria determinazione ad avviarlo verso un *artificium* remunerativo osservando, con tipica degradazione popolare dell'immagine tradizionale: *Nam litteris satis inquinatus est*.

⁴³ Così ad es. già Proustius 1751² *ad l.*

⁴⁴ Henrichsen 1830 *ad l.*

⁴⁵ Cf. Firmiani 1899 *ad l.*

⁴⁶ Cf. le interpretazioni *tinctus litteris* come dotato di «some learning» (Sutton 1967), di «un po' di letteratura» (Norcio 1970) o di «una qualche conoscenza di letteratura» (Martina e a. in Narducci 1994).

⁴⁷ Così Ellendt 1840 *ad l.*, approvato da Wilkinson 1982, che traduce «with some knowledge of literature».

modesto di cultura, forse avvertendo – peraltro ragionevolmente – l'anomalia del fatto che Antonio suggerisca o auspichi una preparazione mediocre (se si intende *sit* come congiuntivo esortativo o ottativo); altri lasciano indeterminata la quantità di cultura richiesta («Je veux qu'il ait une teinture des lettres»)⁴⁸.

In realtà, considerando l'accumulo di successivi verbi usati per indicare la formazione di questo aspirante oratore (*audierit, legerit, acceperit*), emerge l'immagine di una persona diligente ed intraprendente, cui poco si addice un'interpretazione limitativa di *tinctus litteris*; sembra più verosimile che egli abbia una conoscenza ricca e varia, e sia un allievo «imbevuto, intriso» di letteratura. La varietà delle interpretazioni riguardo alla quantità si spiega con la polivalenza semantica di *tingo*, verbo riferito sia al contatto occasionale con liquidi, sia all'immersione in essi, con conseguente acquisizione, parziale o totale, di un nuovo colore. La colorazione può dunque limitarsi ad un livello superficiale (in forma di macchie), oppure essere estesa e profonda, nonché duratura, soprattutto in riferimento a stoffe o ad altri materiali capaci di assorbire la tinta; è però più frequente l'interpretazione del participio in senso quantitativamente notevole, sia nell'uso concreto che metaforico. Quanto al liquido coinvolto, si tratta spesso di sostanze dotate di una particolare qualità⁴⁹, talvolta negativa e sinistra, come sangue o veleno (anche in senso traslato)⁵⁰, ma più spesso positiva nel riferimento a profumi e soprattutto a colori intensi e brillanti.

Molte occorrenze di *tingo* sembrano favorire l'idea che il colore della tintura permei completamente l'oggetto immerso, non solo asperso, ma impregnato ed imbevuto, con accezione molto simile a quella espressa dal verbo *imbuo*, spesso usato anch'esso metaforicamente in relazione all'educazione ed alla cultura, anche in Cicerone nello stesso dialogo *de oratore*⁵¹ ed in particolare con *litteris* o simili in Varrone ed in altri auto-

⁴⁸ Courbaud 1966.

⁴⁹ Cf. *OLD* p. 1942 al punto 2 «to imbue with a particular quality by dipping».

⁵⁰ Cf. per il sangue ad es. *Lucr.* 5,1328 *apri [...] suo tingentes sanguine*; *Cic. nat. deor.* 3, 70 *tunicam sanguine Centauri tinctam*; per il veleno *Ov. Pont.* 4, 10, 31 *spicula tincta venenis*; *Suet. Cal.* 1, 2 (*cor*) *tinctum veneno*.

⁵¹ Cf. *de orat.* 2, 162 *si [...] aliquo iam imbutus usu videatur (orator)*; 2, 289 *inbuendus est is qui iocose volet dicere, quasi natura quadam apta ad haec genera et moribus*; *phil. fr.* 5, 23 *ad sapientiam [...] concipiendam inbui et praeparari decet*. Cf. in seguito ad es. *Tac. dial.* 2, 2 *omni eruditione imbutus*.

ri⁵². Rispetto ad *imbutus* il nesso *tinctus litteris* appare dunque come una originale ed intenzionale alternativa, non attestata altrove e dotata di sfumature semantiche più ampie (per cui cf *infra*). Si è affermato, però, che *tingo* indicherebbe un'azione più debole rispetto ad *imbuo*⁵³, deducendone che proverebbe che, nel passo in questione, secondo Antonio basterebbe all'oratore una sommaria cultura generale. Tuttavia le occorrenze di *tingo* sembrano indicare spesso il contrario, anche in Cicerone⁵⁴.

L'autore utilizza il verbo (specie al participio) sia in senso concreto che traslato, in contesto sia negativo sia soprattutto positivo e non di rado con una sfumatura artistica, come nel passo parallelo molto simile a quello in discussione, riferito ad una persona elegante nel parlare, la figlia di Gaio Lelio, detta *tincta elegantia* (*Brut.* 211)⁵⁵. Il termine è poi associato all'*ars* (anche se in senso tecnico-retorico) in un'altra occorrenza presente nel II libro *de oratore* (2, 120), benché a proposito di un soggetto astratto, il contenuto delle cause giudiziarie, di cui si dice che «appare interamente impregnato di arte retorica» (*totum arte tinctum videtur*), con l'aggiunta di *totum* che rafforza l'idea di una qualità radicata e diffusa (non per questo riducendo il senso del verbo)⁵⁶. Inoltre in precedenza il termine era già presente nelle *Verrine* in senso concreto per la colorazione preziosa di stoffe (2, 4, 59 *nihil nisi conchylio tinctum*), come poi in un uso sostantivato (*tincta*) riferito nuovamente alla sfera tessile in *leg.* 2, 45, ed ancora, ma in senso metaforico ed in contesto negativo, nell'orazione *de haruspicum responsis* (11)⁵⁷. Nel complesso il termine sembra implicare una connotazione di quantità (abbondante), preziosità ed eleganza.

⁵² Cf. Varro *rust.* 1,17,4 *qui litteris <atque> aliqua sint humanitate imbuti*; *Men.* 515 *litteris imbutum solis Minervae*. Cf. poi Hor. *epist.* 2, 2, 7 *litterulis Graecis imbutus (verna)*.

⁵³ Cf. *ad l.* Ellendt 1840; Leeman 1985, 295; Nüßlein 2007 *ad de orat.* 2, 85 (p. 591).

⁵⁴ Cf. *Th.L.L.* VII 1, 427, 65 ss. (*imbuo*) a c. di Ehlers: «sensu strictiore i.q. leviter tinguere», e cf. tra gli esempi Cic. *Phil.* 14, 6 *imbuti gladii sunt [...] vel madefacti potius ... proelio*; Sen. *dial.* 11, 17, 4 *erudiri potius quam imbui*; Tac. *dial.* 19 *non instructus, at certe imbutus*; Suet. *gramm.* 4, 2 *non perfectum litteris, sed imbutum*; Gloss. L. Ansil. 83 *imbutus: leviter doctus*.

⁵⁵ *Auditus est nobis Laeliae C. f. saepe sermo: ergo illam patris elegantia tinctam vidimus*. Alcuni intendono anche qui *tinctus* in senso riduttivo: cf. Ellendt 1840 *ad de orat.* 2, 85 «nec sperendam paternae elegantiae imaginem referebat»; Wilkins 1892 «not without some share of his father's elegance of language».

⁵⁶ Così intende invece Ellendt *ad l.* «discrimen enim facit additum *totum*».

⁵⁷ *Leg.* 2, 45 *color autem albus praecipue decorus deo est, cum in cetero tum maxime in textili; tincta vero absint nisi a bellicis insignibus; har. 11 cum cetera scelera stilo illo impuro Sex. Clodi ore tincto conscripsisset*.

Tale ripetuta scelta lessicale in Cicerone potrebbe essere frutto, oltre che di gusto personale, anche dell'influenza esercitata sull'autore da un poeta contemporaneo, Lucrezio, morto nel 55 ca. a.C. – l'anno di composizione del dialogo *de oratore* –, e ben noto a Cicerone, se è vero che egli curò la pubblicazione del poema *De rerum natura*⁵⁸. Indubbi sono del resto i suoi apprezzamenti verso il poeta-filosofo espressi in una lettera a Quinto (2, 9, 3 del 54 a.C.), in cui egli attribuisce *multa lumina ingenii, multae artis* ai *poemata* lucreziani, anche se i rapporti reciproci tra i due autori sono oggetto di discussione e di prudente valutazione⁵⁹. A proposito di *tingo*, si nota che nel *De rerum natura* il verbo risulta utilizzato sette volte⁶⁰ (solo tre, invece, *imbuo*), di cui tre nella formula fissa *tinctorum colore* sempre in clausola a proposito della teoria dei colori e delle sensazioni (2, 736; 2, 747; 2, 776)⁶¹, due nel nesso *lumine tinctorum* riferito al *globus* della luna (5,721) e alle nubi (6, 173), e le rimanenti per oggetti diversi, sia in senso concreto per il sangue con cui cinghiali inferociti macchiano le lance spezzate nei loro corpi (5, 1328 *tingentes sanguine*), sia per una pianta, l'olivo selvatico gradito alle capre quasi fosse «imbevuto di nettare» (6, 971 *nectare tinctorum*). Nonostante la differenza di usi e contesti, è verosimile che il poeta abbia esercitato un influsso stilistico su Cicerone, considerando i molti interessi comuni, filosofici e poetici che potevano indurre l'oratore alla lettura del poema ed alla ripresa di singole parole efficaci. Li univa anche una simile vocazione didattica che spinse entrambi, per esporre temi seri e complessi, a trovare una forma elegante e piacevole: per Lucrezio la poesia, per Cicerone la prosa artistica e l'umorismo⁶². È inoltre probabile che Cicerone alluda a Lucrezio (oltre che ad autori arcaici) quando invita il futuro oratore a «leggere oratori e poeti» per aumentare la propria eleganza formale in *de orat.* 3, 39: *omnis eloquendi elegantia, quamquam expolitur scientia litterarum, tamen auge-*

⁵⁸ Cf. Hieron., *Chron.* 5, 11, 6.

⁵⁹ Cf. Pizzani 1982, 173 ss.

⁶⁰ Propriamente le concordanze ne riportano otto, ma l'ottava (5,1328) è un verso ripetuto generalmente espunto.

⁶¹ Lucr. 2,736 *corpura* [...] *tinctorum colore*; 2,747 *ullo sentimus tinctorum colore*; 2,776 *semina tinctorum colore*.

⁶² All'eleganza formale Cicerone aggiunge infatti anche il ricorso a motti di spirito, particolarmente nel libro II del dialogo *de oratore* che contiene un *excursus de ridiculis* (2, 235 ss.).

*tur legendis oratoribus et poetis*⁶³. Sembra confermata così, anche attraverso questo dettaglio stilistico l'apertura di Cicerone alle recenti opere e tendenze poetiche latine che, al di là dei contenuti non sempre condivisi (l'epicureismo lucreziano o, nel caso dei neoterici, temi sentimentali e soggettivi), offrivano nuovi stimoli anche alla prosa oratoria.

L'espressione *tinctus litteris* si presta peraltro ad un'ultima suggestione, sfruttata dallo stesso Lucrezio (nel ripetuto nesso del verbo con il termine colore), anche se finora, come sembra, non messa in particolare rilievo nell'analisi del passo ciceroniano. A ben vedere, l'implicito riferimento alla tintura non implica solo l'immersione in un liquido, ma anche un nuovo colore che si acquisisce, con una connotazione visiva e cromatica, concreta o, come qui, metaforica applicata alle *litterae* ed all'oratore che ne è «tinto». L'associazione tra letteratura e colore non è nuova, poiché ricorda il frequente ricorso a termini legati alla pittura per indicare le possibilità stilistiche ed espressive dell'oratore, dette *colores*⁶⁴ con metafora particolarmente amata da Cicerone e ricorrente specie nel III libro del *De oratore*. In particolare è interessante il passo in cui il *color*, unito a *sucus*, offre un'immagine simile di immersione in un liquido colorato (*de orat.* 3,96): *ornatur [...] oratio [...] quasi colore quodam et suco*. Inoltre, a proposito delle diverse *voces* utilizzabili dall'oratore nell'*actio* per esprimere varie emozioni, Cicerone nota che «sono a disposizione dell'oratore come del pittore» (*de orat.* 3,217 *sunt auctori ut pictori expositi ad variandos colores*), oppure afferma che i *colores* accomunano la poesia all'oratoria (*de orat.* 3,100 *quamvis claris sit coloribus picta vel poesis vel oratio*).

Nel passo in discussione si aggiunge forse, come ulteriore aspetto originale, il fatto che non sia l'oratore a «dipingere», ovvero ornare e ravvivare con le sue parole i personaggi o le situazioni descritte⁶⁵, ma sia lui stesso *tinctus*, ovvero oggetto dell'abbellimento. Si potrebbe ipotizzare che in questo intervento estetico vi sia l'allusione ad un colore preciso, assunto idealmente dall'oratore per i meriti acquisiti grazie alla lettura o

⁶³ Cf. già *de orat.* 1, 158 dove i poeti sono indicati al primo posto nella cultura del perfetto oratore: *legendi etiam poetae, cognoscendae historiae, omnium bonarum artium doctores atque scriptores et legendi et pervolutandi*.

⁶⁴ Sembra avvertire l'implicazione cromatica anche Ellendt 1840 (in nota a *de orat.* 2, 85, ma per spiegare *de orat.* 2, 120 *arte tinctum* «*artis colorem prae se ferens*»).

⁶⁵ Cf. Cic. *Brut.* 298 (a proposito di Catone) *intelleges nihil illius lineamentis nisi [...] florem et colorem defuisse*, e cf. il titolo dell'opera di Seneca il Vecchio, *Oratorum et rhetorum sententiae divisiones colores*.

alla attività letteraria. Se così fosse, sarebbe con ogni probabilità il colore più nobile per i Romani, la porpora, anche perché il verbo *tingo* è usato soprattutto in relazione a questa colorazione, sia in senso concreto riferito a stoffe, sia a proposito di altre sostanze di colore rosso (sangue, minio, vino), come attestano passi dello stesso Cicerone (*Verr.* 4, 59 *conchylio tinctum*) e di altri autori⁶⁶. Il colore purpureo era associato a sua volta ad oggetti importanti che ne erano ornati, prima fra tutti la *toga praetexta* orlata di porpora, indossata da eminenti cittadini romani, magistrati e sacerdoti (oltre che dai giovani romani), e la fascia di porpora (*laticlavus*) che, appuntata sulla spalla della tunica, distingueva i membri dell'ordine senatorio⁶⁷, cui appartenevano autorevoli oratori; inoltre purpurea era la *toga picta*, decorata anche con strisce d'oro, usata dai generali durante i trionfi⁶⁸. Ne risulta implicitamente un'immagine particolarmente nobile e prestigiosa della letteratura come ornamento degno dei Romani togati⁶⁹ e qui del giovane oratore, che risulta così connotato da un epiteto suggestivo e promettente, ricco di significati («imbevuto, colorato, ornato»).

Si nota infine che nel passo in discussione Cicerone non precisa se le *litterae* in questione siano *Latinae* o *Graecae*, come talvolta egli indica altrove per distinguere o mettere a confronto le due letterature e culture: l'omissione suggerisce – a dispetto dell'antiellenismo di Antonio – l'opportunità di una formazione completa e quindi bilingue, sempre incoraggiata da Cicerone con il suo esempio di lettore, studioso e traduttore di scritti greci, nonché autore di opere autobiografiche in questa seconda lingua⁷⁰.

Così l'espressione ciceroniana discussa, che nelle intenzioni di Antonio doveva essere scherzosamente ironica, appare come una felice formula per delineare l'oratore ideale, che unisce a tecnica ed esperienza

⁶⁶ Cf. ad es. Plaut. *Truc.* 294 *buccas rubrica, creta omne corpus intinxit tibi* (con il composto *intingo*); Tib. 2, 4, 28 *niveam Tyrio murice tingit ovem*; Ov. *met.* 4, 332 *ebori tincto [...] sub candore rubenti*; Mela 3, 104 *purpura et murice efficacissimis ad tingendum*; Plin. *nat.* 6, 201 *Gaetulicam purpuram tinguere instituerat*; 22, 3 *conchyliam tinguunt*; Mart. 14, 103, 2 *mero tingere lina potes*; in senso metaforico anche Ov. *met.* 4, 127 *radix purpureo tingit pendentia mora colore*.

⁶⁷ Un seguito, in età imperiale, anche i tribuni militari di classe equestre ebbero una fascia più ristretta, da cui la qualifica di *angusticlavus*.

⁶⁸ Cf. Paoli 1962, 90 ss.

⁶⁹ Quanto all'accostamento della letteratura alla toga si può ricordare un passo dello stesso dialogo *de oratore* (3, 43) riferito ad un senatore particolarmente erudito, Valerio Sorano, detto *litteratissimus togatorum omnium*.

⁷⁰ Cf. Boldrer 2003, 131 ss.

anche una cultura letteraria e poetica, prima sottovalutata, per nobilitare l'*ars oratoria*⁷¹. Ne deriva l'invito, anche per la prosa, a ricercare quel *color* assente nello stile dei precedenti maestri⁷² e distintivo invece delle opere ciceroniane, a cominciare dal dialogo *de oratore* che «è forse, tra tutti i dialoghi di Cicerone, quello scritto con maggior cura formale»⁷³, a dimostrazione che *est enim finitimus oratori poeta* (*de orat.* 1,70).

Bibliografia

- v. Albrecht 2003: M. von Albrecht, *Cicero' Style. A Synopsis*, Leiden-Boston 2003.
- Boldrer 2003: F. Boldrer, *Il bilinguismo di Cicerone: scripta Graeca Latina* (*fam.* 15, 4), in R. Oniga (ed.), *Il plurilinguismo nella tradizione letteraria latina*, Roma 2003, pp. 131-150.
- Cavarzere 2000: A. Cavarzere, *Oratoria a Roma. Storia di un genere pragmatico*, Roma 2000.
- Courbaud 1966: Cicéron *de l'orateur*, livre deuxième, texte établi et traduit par E. Courbaud, Paris 1966⁴.
- Crowell 1896: M. Tullii Ciceronis *de oratore libri tres*, with explanatory notes, by E.P. Crowell, Philadelphia 1896.
- Ellendt 1840: M. Tullii Ciceronis *de oratore libri tres*, recensuit, emendavit, interpretatus est F. Ellendt, vol. II, Regimontii Prussorum 1840.
- Firmiani 1899: M. Tullii Ciceronis *de oratore libri tres*, curante A.C. Firmiani, liber I, Torino-Roma-Milano-Firenze-Napoli 1899.
- Garbarino 2012: G. Garbarino, L. Pasquariello, *Colores. Cultura e letteratura latina, testi, percorsi tematici*, vol. I (profili letterari e schede *Genere* di G. Garbarino; fortuna, percorsi e apparati di L. Pasquariello), Milano 2012.
- Grimal 1987: P. Grimal, *Cicerone*, trad. it., Milano 1987.
- Henrichsen 1830: M. Tullii Ciceronis *de oratore libri tres*, edidit et illustravit R.I.F. Henrichsen, Hauniae 1830.
- Kumaniecki 1969: M. Tullius Cicero, *De oratore*, fasc. 3, ed. K.F. Kumaniecki, Leipzig 1969.
- Leeman 1974: A.D. Lehman, *Orationis ratio. Teoria e pratica stilistica degli oratori, storici e filosofi latini*, trad. ital., Bologna 1974 (orig. 1963).

⁷¹ Cf. Mankin 2011, 2; Narducci 1994, 10; Narducci 2005², 124.

⁷² Cf. Cic. *Brut.* 298 (a proposito dei limiti dell'oratoria di Catone) *intelleges nihil illius liniamentis nisi eorum pigmentorum, quae inventa nondum erant, florem et colorem defuisse.*

⁷³ Garbarino 2012, 355.

- Leeman 1985; M. Tullius, *De oratore libri III*, 2. Kommentar von A.D. Leeman – H. Pinkster, II, Heidelberg 1985.
- Mankin 2011: Cicero, *De oratore, Book III*, ed. by D. Mankin, Cambridge 2011.
- Marrou 1971³: H. I. Marrou, *Storia dell'educazione nell'antichità*, trad. it., Roma 1971³.
- Martinelli 1963: N. Martinelli, *La rappresentazione dello stile di Crasso e di Antonio nel De oratore*, Roma 1963.
- Merklin 2006²: Marcus Tullius Cicero, *De oratore, Über den Redner*, übersetzt und hrsg. von H. Merklin, Stuttgart 2006² (1976).
- Narducci 1994: Cicerone, *L'oratore*, Milano 1994, con un saggio introduttivo di E. Narducci, traduzione a cura di M. Martina, M. Ogrin, I. Torzi e G. Cettuzzi, Milano 1994.
- Narducci 2005²: E. Narducci, *Introduzione a Cicerone*, Roma-Bari 2005².
- Norcio 1970: *Opere retoriche di M. Tullio Cicerone*, vol. I *De oratore, Brutus, Orator*, a cura di G. Norcio, I, Torino 1970.
- Nüßlein 2007: Marcus Tullius Cicero, *De oratore*, hrsg. und uebersetzt von Th. Nüßlein, Düsseldorf 2007.
- Paoli 1962: U. E. Paoli, *Vita romana*, Firenze 1962 (rist. 2014).
- Pizzani 1982. U. Pizzani, *Il problema della presenza di Lucrezio in Cicerone*, in *Atti del V Colloquium Tullianum (Roma-Arpino, 2-4.10.1982)*, <http://www.ojs.unito.it/index.php/COL/issue/view/136>
- Proustius 1751: M.T. Ciceronis *De oratore ad Q. fratrem libri III*, ad usum collegii Romani cum adnotationibus J. Proustii, Patavii 1751².
- Stroh 2010: W. Stroh, *Cicerone*, trad. it., Bologna 2010.
- Sutton 1967: Cicero, *De oratore*, with an English translation by E.W. Sutton, completed with an Introduction by H. Rackham, London-Cambridge Mass. 1967.
- Traina-Bertotti 1993²: A. Traina, T. Bertotti, *Sintassi normativa della lingua latina*, Bologna 1993².
- Wilkins 1892: Cicero *De oratore I-III*, with Introduction and notes by A.S. Wilkins, Oxford 1892.